

Tirare l'acqua

Pietro Roversi

2010

32 poesie

Scrivere

Una certa misura
di rifiuto è d'aiuto
contro la fusione, che
significa anche irragione.

Seduto sulla sponda
uno aspetta il nemico
o uno da aiutare, in cambio
delle tre melograne. Filtrare
il tempo, seguire la corrente,
andare col flusso, o anche
restare dove già si è, e
il mondo ci viene incontro, bello e terribile,
perfetto come è fatto - e noi,
col senso intatto
della sua perfezione,
lo copriamo.

Diffidare delle perle rare
o peggio, della loro imitazione
(non che sempre uno le distingua).
Così, con un granello di sabbia sulla lingua.

Prendere per fuoriporta:
il passo porta oltre perché
il pensiero è preda di una sorta
di distrazione e dell'assunzione
che la strada non s'è accorta
del tempo che è passato e della cerchia
delle nuove mura. Pura coincidenza, ma la piazza
è intitolata alla periferia,
quand'anche paia precisamente pia
come le circonvallazioni non sono,
né un sobborgo medievale o la via
che punta al punto cardinale. In altre città
sono i nomi delle città attorno
a dire del vecchio sentiero o stradone a piedi,
al massimo in sella a una bici, a un animale
o con un carro. In questa pure, eppure
mai visto un paracarro su un bastione
in città, o un carroarmato. Per questo
vedersi ancora prima del semaforo
è una sorpresa, quando l'intenzione
era di buona lena e buon mattino e piena
di potenzialità, di gita o escursione.

Allora i ferri di cavallo al fazzoletto falliscono
come nodi, gravano o distruggono;
le indicazioni temporali abbassano
il finestrino, e poi azzittiscono, cambiano idea.
Sarà che la lingua italiana nel dopoguerra
è cambiata così, accelerando, e uno allora

sa di suonare di stilnovo, o di scuola siciliana,
e ammutolisce, appunto. Inselvaticisce.
Parrebbe strano allora interpellare
il passante, la segnaletica moderna
o la rotonda circolare oraria.
Ma il prigioniero nell'ora d'aria
e il secondino che manovra il proiettore
al penitenziario, non si smarriscono forse anche loro
nella notte, nel cortile, quando veglia con un faro
il lampo conico che esce dall'occhio?
Un pastrocchio così si vede dal mattino, quando
mezza rintronata dall'insonnia
la barba allo specchio abrade adagio,
e il risciacquo di panni e lenzuola- funi
è un camion diretto alle contrade
guelfe, un presagio di vicoli e curve
mal ricordate, arrampicatesi a muraglie
proverbialmente vetrose e mai lasciatesi
completamente alle spalle.
La mappa in disuso, il malloppo
nel petto contuso, il pellegrinaggio al santuario esterno
ritorcono al contrario, pernottano
in un viaggio truce, infetto.

Un cliente lamenta talvolta un difetto e si oscura in viso,
e il suo cassiere sbircia l'orologio dell'impazienza,
la fine del turno, la serata sperata colla fidanzata.
La stagione allora ritira lo scontrino della luce che rade
le mura, le torri, e il mio cammino di barboncino
al guinzaglio del giorno sfatto, preso per mano
e perso. Con una mano mi stringo da solo
una pezza imbevuta di cloroformio al volto,
e il mio ultimo pensiero da perdigiorno
siete voi tutti d'attorno sull'asfalto

che indicate il sottosuolo come unica via del ritorno,
e i merli della parte giusta in alto.

Vestito di tutto punto come un guaio
mi arriva l'angelo
della visione: mi rimbocca
le maniche, mi afferra
il polso, me lo immerge nell'acquaio.
Ne pesco un fondo di caffè
e un paio di forbici arrugginite
ed euforiche per il soccorso.
Fa un cenno e s'invola
sulla circonvallazione.
Avesse detto una parola
di spiegazione.

Ambasciatore alla corte di un re straniero

Amore (07/03/2010)

Porge il vassoio
e lo stipo col valore - ma io
tardo a capirlo, tanto
è nuovo. Non ci sta, allora
premo ed esagero, l'anta
mi ritorna in faccia, arrotondata
di troppo. E poi, che imbarazzo
tagliarsi le vene così, e d'accordo
soccorso, ma intanto indietreggio,
participio perplesso. Ancora
con delicatezza, o stupore.
L'imperfezione commuove pur sempre
stirpi regali se non il proprio
autore. E` seria la questione, è
un dono irrisolto una dichiarazione
così. Un cenno al cappello, una
decisione generosa e un po' irruenta.
Una tenerezza cruenta.

Caro fuoco del sole, sorgente
della gioia del giorno!
Chi lo pensasse forte saldo fermo,
riposto nella piega del suo interno
stare per noi, lo immaginasse
da un ovvio salto di galassie
al perielio del suo buio, e non lo avesse
visto, vista
la separazione, la velocità
finita della radiazione, l'età,
lo splendore della sua mezza età
(cinque miliardi d'anni di fedeltà
a un punto stretto e altrettanti
al suo collasso espanso), nel chiasso
che sempre suona nel silenzio dello spazio,
potrebbe gravitare all'unisono
con questa intuizione:
che sia d'elio robusto il suo cuore gassoso,
e pesante il suo canto combusto,
e profezia tenerissima la visione
del suo tizzone di ceneri. al centro certo
del rombo angusto, nel foro della notte
che lo inghiotte. E precipitare per tempo,
in esultanza verso l'alto, in verticale,
finalmente toccare con mano la sua speranza,
il suo combustibile strano cui non necessita l'aria,
e fornire così una nuova prova
della congettura d'Icaro:
la teoria fisica rosea secondo la quale

ogni fusione è reale, ogni incertezza
improbabile e l'ebbrezza di ogni attrazione
imponderabile e poco precaria se inseguita
dalla vita innocente, imperiosa, implacabile,
di un astro rossastro che brucia in un luogo lontano.

In questa bolla volano aquiloni
con la coda, tritoni coi tridenti
e salamandre con la treccia, fogli
di quaderno a quadretti, aeroplani colla colla.
Decollano sul vento che la riempie
soffiando come in festa, e la fa espandere.
Scostano mode, scuotono la testa
in segno di affezione:
la bolla trema ma il suo volo non si arresta.
Ha l'ambizione della cellula
in piena divisione, la convivialità
della condivisione: che cresca,
che iridesca tra sapone
e schiuma, pesca
e albicocca, neve che fiocca, stelo,
breve onda, beve, bocca,
finché si fonda con il cielo e cogli oceani.

In questa bolla cantano orizzonti
di morti annegati a mezz'acqua,
e nuotatori, plancton, mammiferi marini
(dugonghi, delfini) , finché si scopra
che il vento che la gonfia non la scoppia.
Perché la bolla è doppia:
concentrica come un sogno dentro un sogno.
Sospetta come l'estasi di un santo.
Perfetta come gli orli lisci dei vasi.
Non la si lascia come non si scorda un vanto.

Pandora e il Santo ancora ne discettano.

Già due persone non debbono scambiarsi
i leucociti, figuriamoci poi
un uomo e un rospo!

Come spiegare allora la salute
e la breccia, le afte, il labbro
dolorante del dopo? E poi
dicono che la saliva disinfetta.
Che sanguina una gengiva solo se è infetta.

Se chiedi a me, l'esperienza insegna che si diventa
di sangue blu con questo tipo di abbandono
delle lingue, questo dono delle anime al sorriso.
E la guarigione passerà magari
per una lesione alla mucosa,
ma la questione resta che nel bacio
regna un nonsisachecosa.

Chiamata per il morto, poi risorto

Amore (30/03/2010)

Suona il campanello lo sconosciuto e arriva
nel mezzo della comitiva
di parenti in lutto ancora
storditi della disgrazia che ha distrutto
tutto. Li martella col metallo
sulla gomma infrangibile dello spirito
(che è tremendo nella sua incapacità
di stramazzone) il rimpianto
del morto. Addita la scatola dei gatti
e i cartoni dei croccantini, c'è un odore
di sesso tra uomini nella stanza e uno
dei nipoti si è messo un camice bianco,
che sia arrivata la scientifica? non ci manca
nemmeno un bottone eppure qualcosa
non va. Gli porgono i beni, le memorie,
un po' colla sensazione che sia troppo tardi,
ma forse no. Tutti capiscono tutto, proprio come
lui che sapeva tutto e non glielo diceva.
In ogni caso, i gatti dolci e docili come una colazione
tra amanti segreti fanno un'ultima perlustrazione
dell'appartamento, lei pensa alla gattaiola
che non ha mai avuto, lui pensa sì ma
era per il tuo stesso bene scema. Si accodano
senza scodinzolare perché si sa il gatto
non è il cane. Escono in fila indiana,
con lo sconosciuto che sorride tra le lacrime
e riparte come è arrivato, a braccia e mani piene
cioè e curvo di speranze insperate. In quella
suona il telefonino, è l'altro amante uomo

che inconsolabile fa questo ultimo gesto di
disperazione e di teatro, e sa che non è
possibile però girandosi il primo poi è l'unico che
risponde, la parola d'ordine la indovina e questo
miracolo riporta tutti in vita. Come spiegarla
un'estasi così, gli unici che sono un po'
sorpresi sono i gatti, che in quanto animali
ai miracoli non credono, lui pensa adesso ci tocca
pure sopportare anche questo cane, lei pensa
due mani in più che mi accarezzano, mi pettinano,
due braccia in più che mi tengano stretta,
ben vengano allora la violazione
dell'ordine naturale delle cose, quella delle parole d'ordine.

Vide i visi di chi gli fece visita
in carcere, ma degli altri seppe solo
vaga traccia, lo sconforto del racconto
indiretto, se non addirittura un nulla di fatto.
Ad ogni buon conto, chi c'è c'è
e chi non c'è non c'è.

Similmente, uno dovrebbe davvero avere
un cuore di pietra per apprendere
del fatto della Nella senza piangere.
Ridere di sé, piangere per gli altri, questo
importa, ma io personalmente
sono un Principe Spruzzino:
imparto un'onda verso il prossimo
e poi me la riprendo in faccia,
tipo fiotto di seme o bere
un fluido (acqua diaccia
o latte) direttamente dalla bocca
di chi mi bacia. Sono un radar.
La fiducia insomma in me va
riposta usando un simbolo, metà
di un oggetto che combacia.
Il resto è irraggiungibile, persino
con un codice amico. Poi mi dico, un fatto
che colpisce o che annienta chi ama chi amiamo,
come lo comunichiamo?

Amarissima la sfortuna di chi ne ha più di noi,
e meno anche, meno d'altro, di quante
tonnellate si ammassano per esserne poi
schiacciati (noi) svuotati (loro),
a catena, a catenina d'oro, a man bassa.
Ammazza anche male un domino gigante,
intossica peggio di un veleno, Blu di Prussia
o Blu Klein, a spruzzarlo su dei jeans giorno
dopo giorno in una baracca, respirarlo,
strizzati, la dignità nello sguardo,
e liquidati con una mascherina simbolica, inefficace,
per tacer della paga, e del disprezzo.
Sicché tutte le parole sono cacca che uno caga al confronto.

Altre ingiustizie: i transistor, la leggerezza, la vanità
di chi si coccola con la pace
e la semplicità, in uno sguardo da ombelico,
o due ombelichi a specchio. Uguale all'affronto
dell'uomo Del Monte, le banane troppo grosse
per lo scaffale, a basso prezzo, a marcire in una pila,
o il modo elegante, da ristorante, banale, con cui
si taglia l'ananasso, su cui poi un altro si liquefa'
nel notarlo, col colpo di maglio di chi lo ha perso,
lo ha salutato per sempre, in un addio.
Lanciare il sasso e nascondere la mano,
nascondere la testa sotto la sabbia,
e la testa si fa sasso, la mano sabbia,
i nervi tra le due cortocircuiti uniti.

Tutti dettagli da annichiliti, polpa della colpa,
ipocrisia di chi sfrutta la frutta, in pratica,
e nessuno che ne parli, o lo noti,
al di là dell'aplomb di famiglia, dell'ignoranza,
della decenza del fazzoletto di carta,
accartocciato, umido in pugno. È in momenti
così che io stesso mi ripugno per essere vivo,
per la dolcezza funesta con cui arrivo
come un bastoncino di vaniglia, da un mercato
di Antananarivo, ad un supermercato mettiamo di Torino.

Il bisogno lo neghi,
il conforto lo anneghi,
l'affetto lo affoghi,
il piacere lo abroghi,
l'errore lo paghi.

Il sospetto lo indizi,
l'ansia la propizi,
la paura la omaggi,
il terrore lo assaggi,
la fine la inizi.

Sono forti e neri i tuoi lignaggi.
Sono molti e alteri i tuoi oltraggi.
E ad ogni giro di ora nell'attesa
scivoli e perdi un altro po' di presa.
E` lento il contorcimento che ti ha offesa.
Strazia un avvertimento di sorpresa.

Diciannove milioni di persone

Amicizia (24/11/2010)

per amore d'imprecisione
(una dote che tra parentesi va
coltivata se non la si possiede già)
sono per la maggior parte
perfetti sconosciuti, e tali
apparentemente rimarranno.

Ciliegina sulla torta di chi
si festeggia da solo,
e che gli scemi non gli rompano i coglioni.
Peggio per lui, gli è andata storta, così
un'altra volta impara. Al contrario però poniamo
della popolazione, la popolarità
scema, e così pure il numero dei colpi
che restano al tempo che li spara.

Chiamano in centrale
e la cornetta si solleva.
Una voce tra il querulo
e lo spettrale lamenta
un furto, un'effrazione intempestiva.
Chiedo la lista della refurtiva,
risponde un po' delusa "Niente" .
Insisto, ammette un sentimento.
Dico, non sarà per caso un caso
di smarrimento? Saluto
sornione. Annoto a mente
il mio errore, e mi salvo per il rotto
della cuffia. Sarò anche
un poliziotto corrotto,
ma il fiuto per le vittime
della propria inesperienza mi rimane.
E nella confusione, non mi pare
di poter aiutare. Richiameranno
quando saranno pronti a confessare.

Sarà che da vittima
di tentata estorsione
ora divento oggetto
di ritorsione, ma questo
pacco con i miei doni non lo apro.
Ci penserà il mio biografo,
o il mio esecutore
testamentario.
Che spreco di fatica e di salario
rimandarlo. Un gesto di tale disfatta
tradisce soltanto vendetta.
E una certa critica.

Va coi piedi di piombo verso una vita
a due, a quattro gambe, o anche solo qualcuno
con cui andare al museo, al cinema,
a teatro o a un concerto - insomma
una nuova forma di governo, il feudalesimo
(il puttanesimo, scherzò MF
sul titolo del capitolo
del sussidiario, io avevo otto
anni). Io medesimo
ne ho fatta di strada da allora,
sia pur lentamente, lo ammetto.
Ora sono un signorotto
e mi arrogo quel che è mio di diritto,
ma non interrogo e non giudico. Tanto,
davanti a Freud siamo tutti uguali.
Quanto al camminare, com'è pure quella
parola latina, comites.

Mi sposto per non
sporcarci, mi
sistemo la camicia nei calzoni.
Faccio le scale a balzelloni, balbettando.
Tale e quale l'amicizia,
che anche se tradita,
si attorciglia, si incista
dove resta. Questa
umiltà di sollevare,
di sbattere tovaglie, lenzuola,
è la sola
tasca con le dita, la radiolina
con cui uno segue una partita.

Dalla cenere il pulito,
dal passato il perdono pattuito.

Il genio trasecola, svolazza
o meno, non gliene cala
niente o poco, una mazza,
per dirla schietta.
Quale secolo fu il primo
a dirsi moderno - quale sarà anche
l'ultimo? Il volo
del calabrone, la bicicletta
volante al Monte Verde,
la resurrezione di Monteverdi, Campana,
la Bufera montaliana,
no - la Tramontana!

Chi rigurgita la follia sappia che

Riflessioni (19/10/2010)

non basta: è grave anzi che basti
uno sguardo sbagliato,
o una richiesta
perché si perda. Però,
la tenaglia del giudizio
uno come la arresta -
piglia, smerda, e a chi tocca tocca.
Sotto a chi tocca! A chi
è raro il suolo, e più raro ciò con cui
mi consolo - un'ora
al radar, a seguire il volo
di chi inghiotte la notte,
i fantasmi, Goya. Chi
li ingoia.

Quando è la coda
che scodinzola il cane
il suo padrone esprime
un'ambizione sublime
ma seleziona ciarpame.

Quando è il carro
che traina il paio dei buoi
(mai che l'intenzione pazienti,
sempre a precorrere gli eventi)
ahi ahi! sono guai.

Quando invece del bottone
uno cuce un blasone
sul pantalone, si scade
nel patetico, che con la sicurezza
è il peggiore nemico della tenerezza.

Tutti meriti innocui direte voi.
Tutti crediti iniqui vi dirò io.

Tra le parole, i nomi
hanno un sesso ma le
iniziali no - e spesso questo
è ciò che uno vuole, tali e quali
restando i contenuti. La parte detta allora
nasconde il vero, specie visto che
la parte non rispetta mai interamente
l'intero. Quanto al sessismo intrinseco
nel linguaggio, diremo che è un retaggio
di tempi in cui se un uomo era uno zoccolo
voleva dire calzatura. Allora come mi firmo
oggiogiorno, Pz, turandomi il naso. In ogni caso
una dichiarazione onesta di mancanza
d'onestà, va mantenuta - questa sì - quieta.

Nella tenzone di pura cortesia
tra la poesia e i suoi lettori,
scarseggiano avvocati difensori
e compassione, abbonda gentile
l'ipocrisia e la giuria nicchia.
Sembra di buona educazione, belle maniere,
ma è una guerra civile senza quartiere,
una lotta di fretta che picchia forte.
Nessun giudizio studiato si frappone
tra scrittura e pubblicazione,
o tra cattura ed esecuzione.

La redazione approva, censura, vieta. Il poeta
la assembla nel cortile, spalle al muro,
imbraccia il fucile, carica ogni nuova
lirica come cartuccia nel tamburo.
Punta accurato e preciso, rima con mira sicura.
Trova la morte anche più volte chi ha paura.

"Dal mare la favola
Narrata al cielo da un dio sognante
Sicilia
Stupore al navigante"
(G. M.)

La poesia è contagiosa. Ai più
il vaccino si inocula a scuola.
Ma anche il professore poi si ritrova
con un sacchetto di mandorle
d'Avola, sulla sua tavola, e pensandole
rimane vittima della folgore del dio
della parola. Io non ne provo stupore.
Solo una voglia curiosa di mandorle,
di assaggio, nel contagio
magari rimandole.

A crepapelle rido, mi annido
il serpe del sempre in seno,
alle mammelle me lo appendo.
Mi fido del suo veleno, lo prendo
a piccole dosi, lo doso al mio
piccolo bifido duodeno, che non
lo digerisce e non lo espelle.
Nutro e addormento questo portento di serpe
in seno. Non durerà il lamento
di chi mi compatisce, erede
di un testamento che il domani non elide
e non cancella. Il serpe fido,
gelido alla pelle della mia mammella
aderisce. La sugge. La suggella.

Ho serrata tra le dita della mano una lettera
che pare vergata dalla calligrafia del faraone
della divinità del sole egiziano. Sarà,
ma mi sembra strano. Che c'entra,
mi cattura, allora la apro. Mostra
una pietra raffinata, sacra, incastonata
a un sigillo. Scintilla come una pera in una
bottiglia su un ramo, un raggio d'astro
mediterraneo di fattura rara, un'aurora di pura
crudeltà in questa stagione, dato che il sole
morirà presto al Capricorno che subentra
al Sagittario, tra qualche settimana.

Che trovata insperata, rifletto,
e che destinatario precario, fragile, io che
oggiogiorno ho rispetto oramai per la natura
solo in forme naturali, e ho dichiarata
guerra all'iconografia. Ma in un giorno affabile
come questo, la cosa e la cosa che la raffigura
non si potranno separare, e in tale contesto
tra la tradizione epistolare e la praticità sororale,
il dio del sole troverà
il simbolo del suo amuleto timbrato attorno
alla ceralacca, sulla raccomandata di ritorno.

Mi chiede chi mi legge:
"Cos'è, snoccioli
poesie come ciliege?
E che sei, una macchina da versi? " .
Dico ``Macché, ho il testo
pronto in saccoccia, no?".
``E quante sono?". Le conto
nella mia testa. Dapprima
ottengo totali diversi,
poi la stima si corregge.
``Centoquarantasei,
centoquarantasette con questa."

Questa montagna ha una gran massa inerziale

Riflessioni (22/06/2010)

A dar retta a illa
TizioPizia, e alla sua
eterna sigaretta,
un tifone ha mutande, un muro dita,
un muscolo tasti, un orizzonte
timpani, e i nomi bande elastiche
per rimbalzarci in fronte e sconquassarcela.
La sua brace dice che
parla la lisca di un pesce, ha gambe lunghe
un vulcano. E a sentire luilei,
tra tutti gli opposti viaggia
la loro massa, sotto la sua stessa spinta, e schizza
la biglia della frenesia che la incoraggia.
Io piuttosto direi
che è tutto vero, di più,
centrale ed esatto. Serve davvero quello che deve
questa tennista barista distratto. E questo servizio
può esser che sorprenda stupisca infastidisca,
ma migliora. La lista
delle sue distorsioni già da sola
anche quella ci spacca la faccia.
Ma mica minaccia, mola.
Leviga la parola. Scuote
la polvere e la pigrizia
degli anni, perfeziona
il battipanni, agghiaccia. E diventiamo tutti
più casalinghi, meno guardinghi, masticando
quella sua liquirizia di quintali.
Al suo cospetto la piccolezza

e la sporcizia non sono più normali,
non sappiamo più che farne.
Potere della sua grandezza, del suo pugno
di pena nel suo guanto di velluto!
Vena di minerale, vanto, tritacarne,
triangolo in ferro d'imbuto.

Che gavettone, e io! che
coglione, a non capire
che se uno non parla triste forse
vuol dire che è contento di vedermi, o forse che
ha già scorto il mio pallone e la sorpresa
la fa lui a me. Tutto è bene quel che
finisce bene, e finiremo a salsiccia e
pomodoro, un bel bicchiere
di rosso, un solletico dentro le braghe, un nuraghe
col soppalco, e pecorino a più non posso.
Una gioia così è un po' come
tirare l'acqua, o uno scherzo col borotalco.
Lascia una traccia e poi si asciuga o si cancella.
Per questo a questa età ogni nuova ruga
in fronte quando la noto mi pare più bella.

Passi che sono una mulazza ma
l'uovo di struzzo mi fa
un po' paura: e se c'è dentro
il pulcino vivo? Quell'orrore
non lo digerirei. Divento allora
vegetariano - anzi, mineralista.
Molto più sicuro
il mondo inorganico. Ma anche quello
ha altri orrori naturalmente: il calcestruzzo,
i parcheggi, i viadotti, le salme
della mafia. Ed è vero che l'olio di palma
avvelena, però
francamente uno di qualcosa deve
pur morire. Io di frutta
e formaggio, come un moscerino,
o un porcospino, ecco. Faccio comunque soprattutto
piazza pulita del futuro e della sua
minaccia incerta di dolore, come
un menù che ci si pente. Pane
e acqua, al limite. Anche qui
si trova, e spero anche quando più tardi
saremo una dozzina di miliardi.

Qui, e per voi, cioè vi,
pantalone stirato e colonia, uno dei vescovi
ospite d'oro d'ambasciata occidentale,
e l'altro, il cardinale agli arresti
domiciliari sovietici, strenna
di baldacchino col botto. Tra Vienna
e Rovinj, e inamidato pure! E dovrei
provarvi pietà? No, vi prego.
E non ho simpatia
neppure per il generale Diaz, uno che
non capiva l'eleganza senza sfarzo di Zagabria,
l'Istria indivisa. Al massimo
la villeggiatura in Dalmazia.

Il resto sí, lo accetto con grande tatto,
con tutto il rispetto
per le bestie, per le ambasce naturali di questi
paesi vinti, forse vincitori, ferroviari, rivali.
Li amo tali e quali dentro la mia testa cosmopolita.

Comunque, dopo una quindicina d'anni
il pesce puzzava, e l'ambasciatore
scrisse al Papa d'averne avuto abbastanza:
racchio, schiappa, senza vita genuina o idee,
solo vituperi, vilipendio. Ovvio. Basta colazioni gratis.
Dal canto mio, aggiungo educatamente e con gratitudine
una zolletta alla Mitteleuropa, questa mia
tazza di tè di vacanza, con grande grazia.

San Giusto e San Servulo, signore e signori,
finalmente una doppia di santi protettori anche per noi,
i gay. Uno figlio di una donna buona, l'altro
di buonadonna. Non abbiamo invece spazio per VU,
notoriamente una donna cattiva, se mai ve ne fossero.

Di palo in frasca, piuttosto invece no,
prima di tutto perché Servulo
impugna un'alabarda
e Giusto ha un ramo in mano,
e poi perché due che non si conoscano, divisi dagli anni,
sono l'archetipo dell'amore invisibile
e indivisibile, oro su oro di un mosaico.

Altro pezzo di chiarezza: santi paleocristiani,
il nome di uno scritto in latino per poco spazio,
anche se molto tempo, nei secoli,
ed ecco nata la coppia, per ragioni
complici e di simbolo, concatenandosi: W.

Quello che importa non sono gli anelli
ma il dito che li porta,
gli angoli ovvero, e chi li
tocca, chi li fa partire,
il prurito dell'orbita,
chiamamoli così. Allora, numeriamoli, in ordine
crescente, senza tante lune o menate,
oriente, occidente e compagnia
cantante. Primo, la forza di chi
sin dall'inizio non può averla vinta,
l'ingenuità di chi si dà la spinta
per sopravvivere, per venire alla luce.
Secondo, il giorno che l'infanzia si inabissa,
il momento esatto che una di quelle
lune troppo piccole il sole lo eclissa
solo parzialmente. Terzo, quando il pianeta per la prima volta
si innamora del suo satellite, questo
tramonto all'incontrario, antiorario.
E quarto, il primo giro di boa,
multiplo di se stesso, periplo del Capo
di Buona Speranza, ancora mezzo ignaro del fatto arcigno
che ogni tappa mancata è un limone asprigno
che resta inspessito, e che nessuno a uno
gli dà aiuto, il cielo giammai chiaramente,
figuriamoci poi se si tratta
di un percorso senza sostituto. Dopo aver
considerato tutti i punti di vista,
a questo punto si decide per un cambiamento
d'opinione a 360 gradi, appunto. Pigra di

tali decisioni, la mano tenta di mostrare
schiacciando i polpastrelli quanto sia sottile
uno su infinito, ma la forza non le basta:
e non è sorprendente, non ci si avvicina
mai per davvero alle opzioni del nulla,
visto che per la maggior parte tutto torna
in circolo (inclusa la massa). In tal senso, l'ambizione
è meglio che voli bassa. Quinto, ogni casa
si basa sulla cantina, le fondamenta
del bisogno di mettere radici, e anche questo
è sprofondare. Sesto, se scavi sotto un continente
trovi sempre il mare, da dove veniamo.
E poi, che ci si mostri la risposta al mistero dell'universo
o no, è quarantadue. Semplicissimo. Che non è zero,
e men che meno niente, ma qui mi ripeto.

Ecco, questi sono gli angoli di Saturno,
l'intero diario di bordo fin qui, men che mai
eterno, piuttosto riassunto energumeno,
aneddoto più che struttura, appunto
provvisorio più che creatura eterodossa.
Una fossa di piume e catrame, di lerciume e argento,
filigrane e letame. Da cui, perché no, potrebbe ancora
emergere con un fermento
il mio contributo al firmamento, o un vortice
attorno al gorgo mio individuale, come uno stronzo
giù per il cesso, non che questo
mi renda poi speciale, ma tant'è.
Detto quello che importa uno poi tace, epperché
dovrebbe essere altrimenti. Saremo contenti adesso.

Sia come sia, cosa segue dopo, sempre
quello che dura, ovvero era durante, è chiaro,
lampante come il sole, o un'arancia. Allora se uno
è regista di cinema, una sceneggiatura;
se invece era in origine alla radio,
più sul lato barzelletta, politica,
costume o reportage. Perché, sia chiaro anche questo,
da un cassetto o in un armadio
non si inventa niente, si prende o si raccatta.

Fatta questa precisazione, di due storie
diverse sullo stesso soggetto,
rimane giusto il sospetto irriverente
del falso, un aroma a rendere un gusto,
o una dentiera un'arcata mandibolare.
Che dev'essere prestata, chissà prestando ascolto
a chi ha propinato il proprio maltolto. Quale?
Per scoprirlo bisognerà viaggiare,
o studiare come.
Il resto non è originale,
non ve lo do. Io mi so me.

Pietro Roversi

Sono un anarchico tradizionalista, un rivoluzionario conservatore e un iconoclasta benigno.

Nella vita faccio il biologo strutturale, in Inghilterra. Ho scritto più di 500 poesie in 25 anni. A Settembre 2018 è uscito il mio ultimo libro: "Tirare l'acqua" (Gattomerlino Edizioni, Roma, 2018).

Nell'autunno 2017 sono usciti due miei libri di poesia:

Fratellanza (Oèdipus Edizioni, Milano/Salerno)

I pinguini dei tropici, Arcipelago Itaca (Òsimo)

Nella primavera 2014 è uscito il libro colle mie poesie del 2012-2013, per i tipi di Gattomerlino Edizioni (Roma).

Nel Maggio 2010 è uscito il libro colle mie poesie del 2009- 2010:

Altri miei testi sono apparsi su riviste in rete/blogs:

e nelle Antologie:

L'impoetico mafioso, CFR, 2010

La giusta collera, CFR, 2011

Nuovi salmi, CNTN, 2012

Il ricatto del pane, CFR, 2012

Le parole tra gli uomini", Robin Edizioni, 2012

Indice

Ostilità dell'ostrica	2
Le mura di Milano	3
Guaio cautelare	6
Ambasciatore alla corte di un re straniero	7
Congettura d'Icaro	8
La bolla	10
Maestà del bacio	12
Chiamata per il morto, poi risorto	13
C. 3. 3. c. 6. 6	15
Vaniglia	16
Mamba	18
Diciannove milioni di persone	19
Poliziotto corrotto	20
Tradire la critica	21
Ius primae noctis	22
Umiltà delle vele	23
Il genio	24
Chi rigurgita la follia sappia che	25
Perfidia	26
Pz	27
Scrivere	28
Botta e risposta	29
Tiresia Sambatara	30
Iconografia	31
147	32
Questa montagna ha una gran massa inerziale	33
Tirare l'acqua	35
La dieta lieta	36
Vienna- Rovinj	37
Vola colomba	39
Gli angoli di Saturno	40

L'invenzione della Fanta	42
<i>Pietro Roversi</i>	43